



RASSEGNA STAMPA 19 dicembre 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

l'Attacco

TRASPORTI

LA QUESTIONE FERROVIARIA

Domani a Palazzo di città incontro con i responsabili degli investimenti di Rete ferroviaria italiana

Comune e Rfi accelerano per la seconda stazione

Perplessità di Cgil, Cisl e Uil: «Non ci sono benefit per quest'opera»

● Comune e Rete ferroviaria accelerano per la costruzione della seconda stazione. Domani a Palazzo di Città, incontro sullo stato dell'arte progettuale, gli aspetti economico-finanziari dell'opera e la tempistica propriamente operativa con il responsabile della Direzione Investimenti per il Sud di RFI, Roberto Pagone, e l'ingegner Ciro Napoli, dirigente di RFI e responsabile del progetto della seconda stazione.

Seconda stazione che incontra le perplessità delle organizzazioni sindacali-

«Continuiamo a nutrire forti perplessità circa l'opportunità di realizzare a Foggia una nuova stazione per una fermata servente ai collegamenti ferroviari che da Bari sono diretti a Roma. Siamo scettici per le problematiche che la stessa comporta», affermano in una nota congiunta i Segretari Generali di Cgil, Cisl e Uil di Capitanata Maurizio Carmeno, Carla Costantino e Gianni Ricci.

Per Cgil, Cisl e Uil «non possono essere i rischi di essere bypassati da tali collegamenti la ragione per cui si spendono ingenti risorse per quella che non può essere considerata una vera stazione, così come viene strumentalmente definita, ma solo una struttura per garantire una fermata finalizzata al passaggio di pochi treni al giorno. Una provincia di 600mila abitanti con un nodo ferroviario che registra una fortissima ricettività, anche dalle aree delle regioni limitrofe, deve avere il peso politico e sociale per rivendicare un rispetto e una centralità nella mobilità su ferro nel Sud del Paese».

Per Carmeno, Costantino e Ricci «su una tratta che da dieci anni vede proseguire lentamente i lavori di raddoppio sulla Foggia-Caserta, quell'intervento andrebbe ad inficiare la centralità della stazione di Foggia, senza pensare alle opere necessarie per garantire la conseguente viabilità di servizio e la realizzazione delle opere necessarie per la funzionalità di una struttura che sorgerebbe in area extra urbana. Il tutto è davvero giustificato per recuperare pochi minuti di percorrenza? Non sarebbe più giusto ed opportuno intervenire con vigore per ottenere un potenziamento delle fermate nella già storica stazione esistente con l'ottimizzazione di orari e servizi? Del resto, l'idea di un secondo scalo, perché questo sarebbe, non una seconda stazione, contrasta con il nodo intermodale inaugurato un anno fa a ridosso della stazione centrale, nel quale confluiscono le fermate degli autobus ed è luogo di arrivo anche dei treno-tram che oggi collegano il capoluogo dauno a Lucera e San Severo. A fronte di una irrazionalità oggettiva dell'intervento prospettato, attendiamo da parte dei

proponenti e dei sostenitori che ci vengano illustrati gli effettivi benefit».

«La nostra - ribadiscono i Segretari Generali di Cgil, Cisl e Uil di Foggia - è una Provincia che ha l'urgente necessità, in termini di infrastrutture, di garantire un servizio reale ed efficiente ad una larga parte della popolazione provinciale, dei Monti Dauni e del Gargano, costretta a muoversi

giornalmente su strade pericolose e bisognose, queste sì, di interventi per il pieno diritto alla mobilità. E' una provincia che vive sulla dorsale adriatica la strozzatura del binario unico tra Lesina e Termoli, dove gli annunciati lavori di raddoppio non sono mai partiti. E' una provincia che anche attraverso i suoi rappresentanti istituzionali e regionali farebbe bene a chiedere a Trenitalia maggior

rispetto anche nell'organizzazione del servizio, che oggi a causa di orari improbabili impedisce a tanti di poter raggiungere proprio Roma nelle prime ore del mattino, consentendo di poter in svolgere missioni e affari e rientrare in giornata a Foggia. Queste crediamo siano le priorità e un procedere diviso e confuso arreca solo danni al nostro territorio».



FOGGIA
La stazione ferroviaria di piazzale Vittorio Veneto

APPALTI LIBERI SETTE MILIARDI ZERO CONTROLLI

Gianluca Di Feo

Con poche righe diffuse nella notte tra domenica e lunedì, il governo gialloverde ha spazzato via anni di lotta alla corruzione. A giornali ormai chiusi, il consiglio dei ministri ha fatto sapere che la soglia di affidamento diretto degli appalti per i Comuni passerà

da 40 mila a 200 mila euro. Significa che i sindaci potranno assegnare lavori, opere e forniture per importi fino a 200 mila euro senza bisogno di gare, di confronti e di motivazioni. Significa che il 70 per cento delle commesse verranno decise dai municipi senza trasparenza.

pagina 11

La deregulation *Il nuovo corso dei lavori pubblici*

Sì agli appalti senza gara Fuori controllo 7 miliardi

I sindaci decideranno direttamente le spese fino a 200 mila euro
Cantone: aumentano i rischi di corruzione e di affari mafiosi

GIANLUCA DI FEO, ROMA

Con poche righe diffuse nella notte tra domenica e lunedì, il governo gialloverde ha spazzato via anni di lotta alla corruzione. A giornali ormai chiusi, il consiglio dei ministri ha fatto sapere che la soglia di affidamento diretto degli appalti per i Comuni passerà da 40 mila a 200 mila euro. Significa che i sindaci potranno assegnare lavori, opere e forniture per importi fino a 200 mila euro senza bisogno di gare, di confronti, di motivazioni: decideranno come pare a loro, punto e basta. Significa che il 70 per cento delle commesse verranno decise dai municipi senza trasparenza e senza concorrenza tra aziende. Significa che quasi 7 miliardi di euro l'anno verranno spesi in maniera totalmente discrezionale. Chissà quanti hanno festeggiato

per questo inatteso regalo di Natale. Diversi sindaci onesti avranno gioito alla possibilità di accelerare i cantieri, saltando la burocrazia delle gare, e risolvere prima i problemi dei cittadini. Ma hanno brindato soprattutto faccendieri, costruttori senza scrupoli e politici intrallazzoni. Con un giubilo particolare dei boss in affari: la certificazione antimafia è richiesta solo per appalti sopra i 150 mila euro e ora la loro capacità di infiltrazione triplicherà. Perché da sempre si sa che gli affidamenti diretti sono la fucina del malaffare. Centinaia di inchieste lo hanno dimostrato. Ecco il bollettino dello scorso mese. Fuscaldo (Cosenza), 5 novembre: in cella sindaco, vicesindaco e funzionari per corruzione su contratti diretti per un totale di 7 milioni. Valtournenche (Aosta), 20 novembre: arrestato il capo dell'ufficio tecnico comunale per commesse a ditte amiche in cambio di mazzette. Capistrello (l'Aquila), 20 novembre: in cella il sindaco e i tecnici del municipio, che hanno «agevolato e indirizzato, in favore di imprenditori e professionisti compiacenti» gli incarichi. Gorizia, 21 novembre: perquisizioni delle Fiamme Gialle su 150 appalti in tutto il Nord,

spesso frazionati in modo da evitare le gare. Alcamo (Trapani), 27 novembre: in manette il dirigente comunale e il capo del Genio Civile. Naro (Agrigento), 29 novembre: un assessore ai domiciliari per tangenti sulle forniture discrezionali. Bronte (Catania), 30 novembre: arrestato il sindaco per gli affidamenti della funivia dell'Etna. C'è tutta Italia, dalla Sicilia alla Val d'Aosta. E in almeno due inchieste compare pure l'ombra della mafia. Che queste procedure siano il terreno più fertile delle ultime tangentopoli lo ha affermato più volte la Corte dei Conti, mettendo in guardia sui «rischi della semplificazione e velocizzazione in un sistema privo di controlli». Nel 2015 la neonata Autorità nazionale anticorruzione ha evidenziato il proliferare delle spese senza gara, pari al 60 per cento dei contratti. Così il Codice degli appalti voluto dal governo



erano attivissimi nel denunciare sul web chi non lo rispettava. Ma le gare, pure quelle semplificate, richiedono competenze e professionalità. Se non sono gestite bene, vengono paralizzate dai ricorsi. All'inizio molti piccoli municipi si sono trovati spiazzati dai nuovi regolamenti. Poco alla volta la situazione è migliorata e i dati mostrano che il fatturato degli appalti ha ripreso ad aumentare. Il governo gialloverde però cerca incentivi rapidi alla crescita dell'economia. E cosa c'è di meglio che una deregulation? La Lega crede nella cultura del fare, teorizzata dal sottosegretario Massimo Garavaglia: «Ci vuole un anno e mezzo o due per sistemare il tetto di una scuola in cui piove. Ce l'ha ordinato il dottore di avere una soglia di 40 mila euro quando in Europa per tanti piccoli lavori si va a 200 mila? Con una soglia di 200 mila euro puoi riparare il tetto senza attivare tutta la procedura». Giusto. Ma chi garantisce che il cantiere venga affidato alla ditta più esperta, che offre il migliore rapporto tra qualità e costo? E che i contratti non vadano sempre agli amici degli amici? «Prima di pronunciarmi ho bisogno di conoscere la natura del provvedimento: se si tratta di una deroga straordinaria per un periodo limitato, in attesa di riformare il Codice degli appalti, oppure di un cambiamento definitivo», premette il presidente dell'Anac Raffaele Cantone. Che poi manifesta le sue perplessità: «Bisogna ricordare che questo meccanismo è oggettivamente pericolosissimo. Non solo sotto il profilo dei rischi corruttivi ma anche per le potenziali infiltrazioni mafiose. Inoltre si crea un danno alla concorrenza, perché la maggioranza dei lavori verrebbero assegnati in base alla discrezionalità totale. Insomma, c'è un enorme vulnus alla prevenzione, alla trasparenza e alla tutela della legalità». Proprio quei valori che erano la bandiera del Movimento 5Stelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFFIDAMENTO DIRETTO ENTI PUBBLICI

20,7%

I lavori ad affidamento diretto di tutti gli enti pubblici nel 2017 sono stati il 20,7 per cento del totale degli appalti

L'IMPORTO COMPLESSIVO

5.949 mln

L'ammontare degli appalti ad affidamento diretto di tutti gli enti pubblici nel 2017 è stato pari a poco meno di seimila milioni di euro

APPALTI DEI COMUNI

30.617

È il numero dei contratti stipulati dai Comuni nel 2017 per un valore di 12.537 milioni. Di questi, il 20% ad affidamento diretto

LA STIMA PER IL 2019

70%

La stima per gli appalti ad affidamento diretto per il prossimo anno (al massimo valore di 200mila euro) è del 70%

Patto Confindustria e Mediocredito

STRUMENTI DI SVILUPPO

Confindustria e Mediocredito centrale hanno siglato un accordo per rafforzare la collaborazione per favorire la crescita della competitività del Paese, in particolare del Mezzogiorno d'Italia.

«Il nostro obiettivo - sottolinea Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria - è contribuire all'affermazione di un sistema imprenditoriale innovativo, internazionalizzato, sostenibile, capace di promuovere la crescita economica, sociale, civile e culturale del Paese. Per farlo dobbiamo partire dalle imprese, aiutarle a creare collaborazioni, strutturali e non episodiche, con altre imprese e con il sistema pubblico e privato di R&I. Dobbiamo lavorare a svilup-

pare i partenariati industriali per accompagnare il percorso di crescita delle imprese attraverso la qualificazione della catena di subfornitura e la definizione di progetti congiunti dalla ricerca e innovazione allo sviluppo industriale. L'accordo con Mediocredito centrale mira a rafforzare ulteriormente una collaborazione attiva già da anni e si inserisce nell'azione avviata da Confindustria che vedrà nell'evento Connex, in programma a Milano il 7 e l'8 febbraio, un appuntamento fondamentale per tutte le imprese italiane».

«Mediocredito centrale - ha detto l'ad Bernardo Mattarella - conferma l'impegno per sostenere la crescita delle piccole e medie imprese, in particolare nel Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I crediti Pa bloccano il pignoramento

DL SEMPLIFICAZIONI

Novità anche su Sistri, libro unico del lavoro e pagamenti

Su appalti e incentivi probabili molte integrazioni nel passaggio di conversione

Giuseppe Latour

Pagamenti digitali, tutele per le imprese creditrici della Pa, posta elettronica certificata potenziata. E, ancora, appalti, gestione dei rifiuti e lavoro. Rispetto alle prime bozze circolate nelle scorse settimane, il decreto semplificazioni (Dl 135/2018), arrivato in Gazzetta ufficiale il 14 dicembre ed entrato in vigore il giorno successivo, è dimagrito in maniera consistente.

Eppure, si tratta di un provvedimento che contiene ancora molti interventi rilevanti per imprese e professionisti.

In sede di conversione, appena partita con l'approdo del Ddl di conversione in Senato, il pacchetto di misure è destinato ad allungarsi ancora. Dal ministero dello Sviluppo economico arrivano segnali che guardano a integrazioni sul capitolo dedicato al Fondo di garanzia per le Pmi. Ma non solo (si veda «Il Sole

24 Ore» del 16 dicembre): tra le ipotesi in campo c'è anche la riedizione del voucher digitalizzazione dedicato alle Pmi.

Anche il pacchetto appalti, ridotto adesso a un solo articolo, è destinato a diventare più corposo: sicuramente ci sarà un intervento, già annunciato dal Governo, sulle norme che regolano gli appalti «in house» dei titolari di concessioni. Ma, allo stesso tempo, ci potrebbe essere il rientro in pista delle corre-

zioni sui subappalti, sugli affidamenti con gara semplificata e sugli incentivi alla progettazione interna dei tecnici della Pa.

Su molti passaggi del decreto, comunque, pende l'incertezza dei provvedimenti attuativi: sono almeno cinque quelli che dovranno rendere efficaci altrettante misure. Lo Sviluppo economico dovrà indicare i criteri di funzionamento della nuova sezione speciale del Fondo di garanzia per le Pmi. Il

ministero dell'Ambiente dovrà occuparsi di organizzare il nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti, mentre l'Economia dovrà disporre la riassegnazione dei contributi già versati. Ancora, serviranno interventi per mandare a regime, con un Dpcm, la nuova società dedicata ai pagamenti elettronici alla Pa. E per far nascere la nuova versione potenziata della posta elettronica certificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN GARA

Appalti, rafforzata la trasparenza sugli «infortuni d'impresa»

Modalità di accesso riviste per risolvere casi dubbi e allinearsi alle regole Ue

Guglielmo Saporito

L'articolo 5 rettifica alcuni motivi di esclusione da gare di appalto: la griglia fissata dall'articolo 80 del Codice appalti era già stata modificata dal Dlgs 56/2017, sanzionando l'operatore economico per documentazioni non veritiere. Oggi è confermato e rafforzato l'onere, per chi intenda partecipare ad una gara, di elencare in modo chiaro gli elementi che possano far trasparire negligenze in altri rapporti con le amministrazioni.

La carenza di un casellario aggiornato circa gli infortuni imprenditoriali (contestazioni, risoluzioni, richieste di danni o sanzioni) aveva generato incertezze perché molte informazioni risultavano conosciute solo alle imprese del settore. Ad esempio, una risoluzione

contrattuale per inadempimento, prima di essere annotata nel casellario Anac, è conosciuta solo dall'amministrazione procedente ed a pochi altri operatori: in successive gare, l'impresa sottoposta ad un inizio di procedura di inadempimento si poteva quindi presentare con un curriculum immacolato.

La giurisprudenza ha reagito a tale opacità, ritenendo che l'articolo 80 imponesse comunque alle partecipanti di confessare anche contestazioni in corso, affidandosi poi alla corretta valutazione della stazione appaltante. Oggi, il comma cinque dell'articolo 80 conferma il dovere di trasparenza: spetta poi all'amministrazione valutare il calibro delle carenze che, se siano gravi e rilevanti, causano l'esclusione.

La prima novità consiste in un aggettivo, perché le carenze che vanno dichiarate, sono quelle (oltre che significative) «persistenti» ed abbiano causato la risoluzione per inadempimento. Sono rilevanti anche le «altre sanzioni comparabili», cioè quelle che, senza giungere alla risoluzione del contratto,

ne siano un'anticipazione.

L'articolo 80 dava peso specifico alle carenze contestate in un giudizio nei confronti della stazione appaltante, col risultato che bastava una lite per insabbiare e rinviare la rilevanza della contestazione su altre procedure di gara. L'attuale articolo 80 non prevede più che le carenze del precedente appalto debbano superare il vaglio di un giudice: spetta infatti all'amministrazione che ha bandito la gara valutare le carenze predette, semmai chiedendo informazioni all'amministrazione che ha rilevato le carenze stesse. L'obbligo di informare l'amministrazione circa precedenti infortuni o carenze è mitigato da una nuova previsione: l'amministrazione deve infatti motivare sulla rilevanza della dichiarata carenza «anche con riferimento al tempo trascorso dalla violazione ed alla gravità della stessa». Del resto, in proposito già la Corte di giustizia aveva chiesto quella proporzionalità che oggi la norma ha imposto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA